

BRUNO CAPACI

«*Che vuoi che io faccia della tua sola ammirazione, se ti amo?*»
Epistolario e autobiografia di Giustiniana Wynne

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti
(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,
Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Petrobon,
Roma, Adi editore, 2016
Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

BRUNO CAPACI

«Che vuoi che io faccia della tua sola ammirazione, se ti amo?»
Epistolario e autobiografia di Giustiniana Wynne

Scrivere e ripensare la propria vita secondo registri e generi letterari diversi può non essere frutto del caso o di un multiforme istinto poligrafico. Autrice di una tra le più suggestive raccolte di lettere del Settecento italiano, Giustiniana Wynne pubblicò una autobiografia che edita in edizione inglese, francese e infine italiana si pone in apparente discontinuità con la scrittura dell'epistolografa. Capirne le ragioni è lo scopo di questo intervento senz'altro debitore a una ristretta ma illuminante tradizione di studi.

Scrivere lettere¹ o memorie? Affidarsi al presente e alla sua urgenza o lasciare che l'azione del tempo ricomponga il ritratto se non ideale, almeno moralizzato di una donna interessata alla memoria pubblica, al ricordo collettivo della propria città, per non parlare di quello della repubblica delle lettere? O è meglio fare entrambe le cose lasciando che la vita caotica trasformi in un complesso progetto editoriale l'estro poligrafico che in diverse stagioni e umori ha caratterizzato la propria esistenza? Così tutti i tasselli del mosaico o meglio i riflessi dello sfaccettato prisma della vita si ricomporranno senza banalità. Quando morirà, il 21 Agosto 1791, all'età di 54 anni, Giustiniana Wynne sarà riconosciuta autrice di diverse opere a stampa, tra le quali il romanzo i *Morlacchi*,² la cronaca mondana nel *Du Séjour des comtes du Nord à Venise*, l'autobiografia pubblicata in tre distinte edizioni: *Moral and sentimental Essays* 1785, *Pieces morales et sentimentales* 1785 e *Opuscoli morali e sentimentali* 1828. Per non tacere di *Alticchiero*, una sorta di guida filosofica alla omonima villa di proprietà della famiglia Querini, ispirata dall'opera del francescano Carlo Lodoli, il Socrate dell'architettura.

Si deve pensare che la gentildonna volesse, più di altre scrittrici veneziane ed europee, costruire un'opera letteraria di cui le produzioni autobiografiche ed epistolari costituivano un solido nucleo narrativo che non escludeva la via del romanzo 'popolare' come in *Il trionfo dei gondolieri ovvero novella viniziana plebea*,³ che narra da un punto di vista quasi etnografico le consuetudini di vita del più rispettato ed 'esclusivo' cetto lavorativo di Venezia. Qualcosa di simile a quello che Goldoni aveva fatto nei confronti dei pescatori chioggiotti, raccontandone, anzi drammatizzandone, la vita. Giustiniana scrive anche per sottrarsi alla inevitabile prosa altrui, in particolare quella di Giacomo Casanova, con il quale a Parigi nel 1759 aveva trascorso una breve e burrascosa stagione che certo non poteva essere stralciata dall'imponente *romance* libertino dell'*Histoire de ma vie*.⁴ Scrivere è anche prevenire il ricordo altrui e far capire al lettore chi fosse in realtà colei che male si accordava a recitare la parte della bellissima Miss XCV, protagonista di pagine troppo intense e scottanti, se oramai è divenuta la contessa di Rosenberg.⁵ Del resto si sa come la memoria narrativa dello scrittore di Dux fosse vorace quando indiscreta e vicina alle stampe visto che nel 1787 era stata pubblicata l'*Histoire de ma fuite*.

La verità narrativa ha un confine di genere, i fatti scabrosi ricevono una rilettura successiva o il silenzio che li interpreta. Il romanzo di Giustiniana non è quello di Casanova. Le proiezioni dell'ego maschile sono ben altra cosa dall'esplorazione del cuore da parte femminile; l'autobiografia del libertino per antonomasia non è l'epistolario di una dama che, con la partenza da Parigi, avrebbe chiuso il romanzo erotico più esplicito, ma non quello amoroso. Il ritratto letterario di una donna è bipartito tra il *mouvement*⁶ della giovinezza e il *repos* della maturità, tra i viaggi in carrozza verso Parigi e Londra e le più amene soste nel proprio *boureau*

¹ Sui modelli e le consuetudini epistolari del Settecento cfr. *Le carte vive. Epistolari e Carteggi del Settecento*, C. Viola (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2013.

² In collaborazione con il conte Bartolomeo Benincasa, segretario di Giustiniana Wynne.

³ Questo 'romanzo' è incluso nella edizione degli *Opuscoli morali e sentimentali* del 1828, a riprova del sentimento patriottico della autrice, devota suddita di San Marco.

⁴ G. CASANOVA, *Histoire de ma vie*, F. Lacassin (a cura di), Paris, Laffont, 2006, II, 169.

⁵ Giustiniana Wynne sposò il conte Filippo Orsini Rosenberg nel 1761 ma ne rimase vedova nel 1765.

⁶ R. MAUZI, *Idée du bonheur au dixhuitième siècle*, Genève-Paris, Slaktine, 1979, 330-513.

d'esprit.⁷ La giovane Giustiniana scriveva lettere amorose di fortissima intensità oggi riproposte da Nancy Isenberg, senza dubbio avvertita e intelligente studiosa e cultrice della Wynne, pubblicando la raccolta di lettere che va dal 1758 al 1760, dalla partenza per Parigi al ritorno a Padova, senza dubbio il periodo più romanzesco della vita di Giustiniana.⁸ Quanto fosse intenso lo scrivere di questa ragazza anglo-veneziana, figlia di Richard Wynne⁹ e Anna Gazzini è testimoniato dagli scambi epistolari con Andrea Memmo, membro di una delle famiglie fondatrici di Venezia e procuratore dello Stato marciano. Andrea Memmo era amico, amante e confidente di Giustiniana. Scrivendogli Giustiniana non solo esibiva ogni increspatura del proprio stato d'animo, perché sapeva redarguirlo con precise puntualizzazioni sulle ipocrisie galanti e sulla loro breve durata:

Che vuoi che io faccia della tua ammirazione se t'amo?
 Oddio un'altra volta ancora: sono gelosa e pretendo anche
 ciò che tu e per necessità non potrai mantenermi.
 Vuoi un esempio? Qual cosa più semplice della relazione
 Che tu mi dai ora della tua vita? Eppure io vi scorgo
 una apparenza di dissipazione. Parli delle cose piccolissime
 con troppo peso. E la monaca? Perché prevedere che ella
 ti desterebbe dei desideri. Aggiungi: se Giustiniana
 ti fosse meno nel cuore. A credi di Memmo che chi prevede
 che sentirebbe già sente. Mi fai di quella un ritratto
 troppo seducente.¹⁰

Come si vede fin dai questi primi spunti, la Wynne in procinto di lasciare l'Italia per concedersi alle lacrime e alle gioie di un viaggio che la porterà a Parigi e poi a Londra, e dunque ad abbandonare il proprio amato, non manca di divertirsi con la riflessione più distaccata e l'osservazione critica meno scontata, anche se a farne le spese è il suo *engagement*, Andrea Memmo. Ma la moralizzazione dura poco, perché nella lettera del giorno dopo Giustiniana mette in luce tecniche da narratrice avvertita nel raccontare al *cher frère* come fosse stata oggetto di ammirazione estetica e intellettuale sui palchi dell'Opera di Torino. A prova di ciò, Giustiniana non assume le parole dello entusiastico cavaliere ma quelle di Madame La Prie di cui era ospite: «je le disais bien à la physionomie qu'elle devoit avoir de l'esprit».¹¹ Paragonata a Torino per bellezza e fascino alla contessa Castelli, forte anche del consenso femminile, la giovane debuttante sa come fare inorgoglire e irritare insieme il suo Memmo. Questa è la clausola della sua missiva: «Alla porta c'era tutta la gioventù che ci stava attendendo per lodarci. Ecco una ventura. Che ne dici caro Memmo? Vale la monaca?».¹²

All'indomani della partenza da Venezia, la *tendresse* aveva dominato su tutto il resto, senza peraltro essere mai stucchevole: «La tua tenerezza Memmo Oh Dio! Posso io dirlo? Mel permetti? Chiamerò tutto amicizia ma purtroppo intenderò sempre amore. Credimi e piangi meco».¹³ Le lettere, si sa, possono essere accese ma anche digressive. Intense quanto dissimulanti la stessa passione che ne è oggetto. Della corrispondenza Wynne-Memmo non sono stati rinvenuti gli autografi bensì le copie pronte per la stampa. Ben tre raccolte scoperte a Padova e a Venezia in momenti successivi. È questo l'indizio di una romanzizzazione a posteriori? O

⁷ E. DE GONCOURT-J. DE GONCOURT, *La femme au dixhuitième siècle*, Paris, Gallimard, 2001.

⁸ Mi riferisco a *Caro Memmo, mon cher frère*, N. Isenberg (a cura di), Treviso, Elzeviro, 2010. Della stessa autrice, *Seduzioni epistolari nell'età dei Lumi. L'equivoco e provocante carteggio amoroso di Giustiniana Wynne, scrittrice anglo-veneziana (1737-1791)*, «Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparete», Università degli Studi Roma Tre, II (2006), 47-70.

⁹ Sulle questioni relative alla nascita di Giustiniana Wynne, cfr. F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Cammei casanoviani. Personaggi ed eventi legati a Casanova visti e narrati in base a documenti inediti*, Genere, s.n., 2006, 83-97.

¹⁰ Torino ai 21 ottobre 1758 in *Caro Memmo, mon cher frère...*, 71.

¹¹ Torino ai 21 Ottobre 1758, in *ivi*, 75.

¹² *Ivi*, 76.

¹³ *Ivi*, 48.

meglio del deliberato intento dei vecchi amanti di esibire, dopo la propria morte, quell'amore che nella vita era stato amputato dalla ragion di stato? Tutto questo sarebbe potuto accadere con la complicità di un amico scrittore: il conte Bartolomeo Benincasa, fedele segretario di Giustiniana e possibile sistematore della raccolta.¹⁴

A Padova come a Venezia, le scoperte di Bruno Brunelli¹⁵ e di James Rives Childs hanno messo a fuoco un imponente progetto di stampa, forse bloccato, dopo la morte di Giustiniana e Memmo, avvenuta a soli due anni di distanza, rispettivamente nel 1791 e nel 1793, dalla loro stessa notorietà. Entrambi potevano risultare protagonisti scomodi di un romanzo epistolare, troppo realistico e coinvolgente per chi era stato personaggio pubblico. Eppure Andrea Memmo non aveva esitato nei suoi *Elementi dell'architettura lodoliana*¹⁶ a glorificare l'amata con parole che evocano un senso di devozione, amorosa e intellettuale insieme, come è attestato dalle osservazioni di Nancy Isenberg.¹⁷

Esiste un modello narrativo di riferimento per questo epistolario? L'ipotesi della curatrice della raccolta propende per un incrocio tra il modello rousseviano e quello di Laclous, tra la *Nouvelle Héloïse* e le *Liaisons dangereuses*.¹⁸ A mio parere occorre rivolgerci alla narrativa francese,¹⁹ apparentemente meno impegnativa, che sviluppa tutte le potenzialità di un rococò dallo sfondo intellettuale e psicologista.²⁰ Sia Crébillon le fils, sia Dorat, tra il 1750 e il 1775, autori rispettivamente delle *Lettres de Ninon de Lenclos au marquis de Sevigné dei Malheurs de l'incostance*, mettono in luce il delicato equilibrio intellettuale che sviluppa la *galanterie* come schermaglia psicologica tra i sessi e distanziamento dell'impulso erotico mediante la tessitura di una ragnatela di sensazioni complessa e allusiva: *l'exquise volupté*. Ma l'arte della corrispondenza ispirata alla *nécessité de plaire*²¹ non può essere soltanto eco di romanzi: trova radice nell'atteggiamento mentale e letterario della conversazione, quasi a costituire il presupposto psicologico e retorico di ogni scritto narrativo e divulgativo del secolo XVIII.

La lettera si adegua al corrispondente prima che agli autori letti e sebbene esistano canoni di scrittura epistolare chiari e distinti. La presenza dell'altro nella corrispondenza è ispirazione e modello di un atteggiamento retorico sempre sinuoso e mutevole. Nella scrittura epistolare è essenziale il fattore tempo, scandito dai giorni e talvolta delle ore, dato dal correre veloce dei cavalli di posta. Un ritardo, un silenzio troppo protratto possono ingenerare nella lettera scarti stilistici e anche nevrotici, proteste e nuove paci che non temono di contraddirsi nella loro, a volte, inesplicabile vicenda.

Il dialogo tra Giustiniana e Memmo è tuttavia soggetto alla maturazione psicologica fornita dall'accettazione dei reciproci ruoli epistolari e sociali, sicché non teme il momentaneo accavallarsi di considerazioni ed emozioni. Tenere le fila della corrispondenza è in qualche modo disporre la propria vita secondo un progetto che si chiarisce progressivamente ai due interlocutori. Spetta a Giustiniana richiamare Memmo a una maggiore riflessione su quanto le scrive. Ma anche questo atteggiamento non è privo di istinto seduttivo:

Ieri non v'ho scritto ma perché? Questo nol so nemmeno io
e so appena cosa v'abbia a scriver ora. Quando vi intendo
quando no. Ora pare che mi disprezziate, or mi
vi dimostrate amico. Or mi scegliete te come confidente,
or quasi si direbbe che mi amate. Io conosco le vo-

¹⁴ Queste ipotesi tengono conto delle osservazioni di *Caro Memmo mon cher frère...*

¹⁵ Cfr. B. BRUNELLI, *Un'amica di Casanova*, Palermo, Sandron, 1924.

¹⁶ A. MEMMO, *Elementi dell'architettura lodoliana*, Roma, Pagliarini, 1780.

¹⁷ Cfr. *Caro Memmo, mon cher frère...*, 226n.

¹⁸ Ivi, 29.

¹⁹ La fortuna a Venezia del modello francese è attestata dal successo editoriale del Segretario moderno, attribuibile a Gasparo Gozzi, cfr. F. FORNER, *Per una storia dell'epistolografia nel Settecento*, in *Le carte vive...*, 61-72.

²⁰ R. LAUFER, *Style Rococo, style des Lumières*, Paris, Corti, 1963.

²¹ F.-A.P. DE MONCRIF, *Essai sur la nécessité et sur les moyens de plaire*, Paris, Prault fils, 1938.

stre incostanze voi conoscete le mie... Scrivetemi del re d'Inghilterra, della guerra, delle novità sarò contenta, ma non scrivete di altro. Vi prego e finiamo tutti o di ingannarci o di dispiacerci.²²

Nel 1760, ritornata in patria, Giustiniana attenua il proprio coinvolgimento, quasi ostenta distacco, mostra di avere compreso la nuova situazione. Si rivolge al suo Memmo sostituendo il tu appassionato con un più ossequioso e francesizzante voi. Tuttavia Giustiniana non rinuncia all'esercizio di una posizione esclusiva nei confronti del proprio amato, consapevole di porsi in superiorità intellettuale rispetto alle rivali che possono contenderle il presente, ma non sono sue pari nel privilegio stabilito dalla devozione del *cher frère*, passato da amante ad amico di 'genio' della sua vita.

Tra la Wynne e Memmo si afferma un sodalizio di menti, un legame elettivo in grado di superare gli ostacoli imposti dai differenti ruoli pubblici. La consapevolezza della reciproca incostanza, la tolleranza delle azioni divaganti, l'assenza di una gelosia capricciosa e ispirata al solo possesso permettono a Giustiniana di chiamarsi fuori dalla contesa galante. Così l'interesse per gli avvenimenti pubblici distrae momentaneamente da quelli privati, mette una temporanea conclusione al parlare di sé o all'aggiornamento di una relazione che probabilmente raggiunge la sua pienezza solo nel carteggio. La strada è aperta per un cambiamento non solo esistenziale ma anche di genere letterario. Il romanzo cede a una ricostruzione della vita che lascia posto all'intento autobiografico, piegato verso una sorta di insegnamento degli usi del mondo più filosofico che *badine*. Nel 1761 l'amante fortunosa di Casanova, amata devotamente da Memmo, sposerà l'ambasciatore Orsini Rosenberg giungendo al massimo livello di vita sociale. Il ruolo di ambasciatrice non durerà che quattro anni per la scomparsa del marito, ma il passaggio epocale è avvenuto.

Ritornando nel 1770 a Venezia, Giustiniana eserciterà un ruolo letterario più consono a quello di una gentildonna che, seppure non incline al malinconico risentimento delle matrone, scopre se stessa scrittrice in altre forme da quelle esercitate tra il 1758 e il 1760, quando scriveva appassionata dall'*inconséquence charmante* tra Parigi e Londra.

L'autobiografia compie il *maquillage* degli eventi, se non la loro vera e propria ricostruzione, mette tra parentesi quanto non è più attuale. Al centro di tutto questo c'è il problema della reputazione, che soggiace certo a una valutazione di genere e di considerazione sociale. Una dama non insiste sui propri successi libertini, non ricorda i particolari della seduzione, semmai minimizza il passato romanzesco scoraggiando il ripensamento di quei ricordi che possono abbagliare e sminuire il presente.

In forma di divagazione e di raccolta di aneddoti curiosi viene redatto l'umoristico testamento di Giustiniana, non scoraggiata dal ricordo del proprio ruolo avventuroso ma anzi portata a riviverlo e a rivederlo nel dialogo a distanza con la nipote Augusta. La stessa discussione sull'idea di reputazione, cruccio di ogni donna amabile, non viene affrontata in modo concettoso bensì in maniera divertita, sulla base di un'esperienza distanziata mediante ironia ed ellissi. Giustiniana, ora contessa Orsini-Rosenberg, ha saputo guardare oltre, perché priva di eccessivi timori reverenziali nei confronti di un mondo che, pur accogliendola tra i suoi protagonisti più eclatanti, non le ha impedito di spiare al di là della maschera degli altri attori. Giustiniana non è stata irretita dal trionfo della giovinezza, non lo rimpiange né lo rinnega ora, perché è divenuta ben altro. Proprio la metafora della maschera che si allenta allude a quella verità che, nei rapporti più privati e confidenziali, le persone lasciano intravedere:

È già gran tempo che io cessai di essere tratta in inganno
Dalle reputazioni. La mia di donna amabile mi procacciò
la maggior facilità per osservare da vicino alcuni di
questi uomini imponenti i di cui gran nomi influiscono
negli affari della politica la più spinosa e che ripetonsi

²² *Caro Memmo, mon cher frère...*, 193.

sempre con rispetto da migliaia di bocche volgari...
 Egli è difficile che due begli occhi non penetrino
 a traverso della maschera la meglio attaccata, se chi la tiene
 sul volto trascura in una seducente conversazione di rinserra-
 re talvolta i nodi che l'attaccano alla testa.²³

La stima di se stessi e degli altri è anche frutto di un gioco di ellissi, di un sapiente rimosso, di una psicologica latenza che deve sempre accompagnarsi all'arte del racconto. Un altro ritratto deve prevalere non esattamente quello più vivo e vivace. La stessa relazione con Andrea Memmo è rimpicciolita alle dimensioni di un accenno che peraltro descrive l'amante come vittima della volubilità della dama:

I miei saluti al signor M, che di mio amante era divenuto
 mio amico, si risentirono un poco di quella durezza
 che mi ispirava la mia nascente vanità, montai nel calesse
 con una gioia che ebbi pena ai miei parenti e soprattutto
 a quel tenero amico che non
 poté trattenersi dal seguire la sua volubile amante
 fino a Milano all'insaputa di mia madre.²⁴

In questo caso il dettato memorialistico sembra divergere da quello epistolare in modo netto e perfino paradossale, perché accorate e amorose erano state le missive indirizzate a Memmo da Vicenza, Brescia, Milano e Novara. Giustiniana all'inizio del suo *tour* avvertiva lo strappo amoroso come una perdita incolmabile. E si rivolgeva al suo Memmo con queste parole:

Avrai avuto la mia da Milano. Quando avrò io una tua? Posso
 io sperarla dopo domani? Mi ami adesso? Mi amerai sempre?
 Vieni a me per carità! Io mi dispero. Io voglio il mio Memmo
 assolutamente. [...]
 Il residente²⁵ mi dicea l'altra sera che eravamo fatti l'uno
 per l'altra. È vero se io per te fossi stata la migliore. Quanto
 ho mai perduto! Ma l'amor tuo l'avrò io ancora? Io dico a tutti
 che abbiamo stabilita tra noi un'amicizia semplice,
 ma poi dico a tutti che ti adoro e che non cercherò mai un uomo
 a te simile. Sono anche gelosa. Perdonami e castigami con
 l'usare meco sincerità. Si dimmi tutto, tutto. Io ti promet-
 to l'apertura più fedele. Tutto saprai tutto. Sei il mio amico
 tutto quello che tu vorrai.²⁶

Una lettera complessa che rivela l'ultimo stadio dell'amore passione nel concedersi il privilegio di mantenere un rapporto di verità reciproca, quale che sia la situazione che i due amanti vivranno nel futuro. Per paradosso, gli spunti libertini nascono dall'esigenza di conservare il legame di amicizia, almeno sotto l'aspetto della libertà intellettuale e del privilegio elettivo che ne è connesso. Così l'amica emozionata rassicura e intriga Andrea Memmo lettera per lettera, raccontandogli le vicende che sta vivendo per riunire in una sola missiva tenero amore e perspicace consapevolezza del proprio presente. I particolari del racconto della seduzione del vecchio Alexandre la Riche de la Pouplinère, ricchissimo *fermier general* che avrebbe dovuto farla ricca con il matrimonio, giustificano la manifestazione della propria infelicità come conseguenza dell'amore interrotto della sua vita:

²³ G. WYNNE, *Opuscoli morali e sentimentali in Prosatori del Settecento*, A. Battistini (a cura di), con la collaborazione di B. Capaci e S. Contarini, Roma, Poligrafico dello stato, 2006, 51.

²⁴ WYNNE, *Opuscoli morali...*, 57.

²⁵ Così venivano chiamati gli ambasciatori veneziani.

²⁶ Ai 18 Dicembre 1758 in *Caro Memmo, mon cher frère...*, 69.

Tutte le sere ceno da lui, in fatti non ho un momento per me stessa e la mia vita è puro sacrificio. Per quanto ricca sia per rendermi non potrà mai pagare quanto io gli dono. La mia felicità per denaro... chi sa poi se tu senti quello che io ti dico con la stessa forza che 'l sento io nell'esprimertelo.²⁷

Questo intrigo, che forse aveva portato la Wynne a subire minacce effettive da parte dei parenti del *fermier general*, si riduce nelle sue memorie a una sintetica annotazione, posta quasi in stralcio alla ricognizione sui successi parigini, nel capitolo dei *Viaggi*. Da quanto scrive qui la contessa non si sarebbe evinta facilmente la 'complessità' psicologica e morale della vicenda:

lasciai sfuggire un collocamento il più vantaggioso e mia madre che mi idolatrava non vide nel mio capriccio che la ripugnanza di una giovinetta che si voleva costringere al sacrificio. Tutto mi fu condonato dalla indulgente genitrice. Fu d'uopo lasciare Parigi.²⁸

Quale verità e quale credibilità ha in questo un testo di memorie rispetto al vivo pulsare della scrittura epistolare? Il sorriso della dissimulazione attenua realmente quella forte, spavalda e a tratti irridente intonazione affettiva che percepiamo nelle lettere? La scrittura forse è anche uno stato d'animo, un cambio di umore che sottolinea la differenza che esiste tra il piacere del distacco dal vissuto e la rappresentazione piena delle emozioni della giovinezza, così come traspare dalle lettere.

È proprio Giustiniana a portarci su questo discrimine di genere che fa tutt'uno con quella acquisizione di significato che il passare delle stagioni della vita consente:

Abbandonatevi al riso con tutta buona fede, o giovani leggiadri ed ingenui! Il tempo di sorridere non vi giungerà che troppo presto. Di rado ora sorridete senza arrossire. Il sorridere dunque non è affatto innocente. verranno in seguito gli anni del sorriso destramente misurato: un'aria tranquilla e serena nasconderà di sovente il vero stato della perturbazione della vostra anima. Trascorsa una volta quella seconda età e finito il romanzo delle passioni, non vi emanciperete mai più dal sorriso.²⁹

L'autobiografia come esibizione di sorriso destramente misurato dal quale non è possibile emanciparsi. I consigli alla nipote prendono il posto del piacevole e lacrimevole cattivo esempio raccontato al Memmo. Le memorie sono talvolta il lieto fine dell'esistenza purché leggermente malinconico. La vita si ammantava di saggezza per la dama che vive lungo il Brenta con i propri cani e il segretario, conte Benincasa. Un tramonto dolce in compagnia del pensiero della stima e della devozione del vecchio amante al quale dedicava componimenti nelle cerimonie pubbliche e private. Ma tutto questo poteva bastare? Perché non ritenere che dalle conversazioni tra la gentildonna e il segretario, e forse anche Memmo, non fosse nato il desiderio di vedere pubblicate quelle lettere che forse rappresentano la parte più avvincente del suo percorso umano e letterario? Ci piace pensare che la donna ammirata, la scrittrice matura e di buona fama abbia lasciato pensare a se stessa o al suo confidente che quella corrispondenza meritava qualcosa di più della sobria latenza dei ricordi.³⁰ Magari la Wynne lo avrà detto e negato a se stessa come

²⁷ Parigi 12 Marzo 1759, in *ivi*, 129.

²⁸ WYNNE, *Opuscoli morali...*, 58.

²⁹ *Ivi*, 71.

³⁰ A questo proposito, Nancy Isenberg afferma che ci sono validi motivi per pensare che la stessa Giustiniana stesse lavorando su un'edizione delle lettere scritte a Memmo, cfr. *Caro Memmo, mon cher frère...*, 27.

capita alle donne appassionate e assennate che, sul punto di vivere due volte lo stesso romanzo, si pentono di quanto hanno lasciato trapelare, ma in qualche modo hanno già rivelato i loro intenti. Così chi copiò le sue lettere inedite, tentando di riportare Giustiniana al suo romanzo e a nuovi appassionati lettori, avrà pensato di realizzarne infine la volontà tacita o discretamente espressa.